



Due suggestive inquadrature di «Bolivar», lo spettacolo venezuelano presentato in prima all'Argentina

### «Bolivar», lo spettacolo del gruppo teatrale Rajatabla di Caracas, drammatizza il contrasto fra una storia rivoluzionaria e la realtà odierna dell'America latina

ROMA — Bolivar: ecco un titolo che, abituati come siamo, in Italia, alle celebrazioni rituali, potrebbe insospettirci. Ma non ce ne è motivo. Lo spettacolo del Rajatabla di Caracas, compreso nella rassegna di teatro latinoamericano che, da Milano, si va trasferendo in proporzione ridotte nella capitale, non ha nulla di encomiastico e di consolatorio. Anzi, è di Simón Bolívar (1783-1830) è il più famoso campione delle lotte per l'indipendenza dell'America del Sud: la sua attività politica e militare dilagò attraverso un vasto territorio, che oggi includerebbe, con il Venezuela, Panama e Colombia. Però ed Ecuador e Bolivia. «Libertador» per definizione, «scrittore» come padre di varie patrie, compì atti spietati, all'occorrenza (e talora ingiusti), venne accusato di mrire dispo-

che. E, come succede (in Europa era già successo, in quell'inizio dell'Ottocento che vide svolgersi la sua parabola), la rivoluzione di Bolívar, questo Napoleone e Garibaldi d'oltre Atlantico, ebbe a presentarsi, in certe epoche e situazioni, con il volto dell'invasore. Questo sta detto in estrema sintesi. È accaduto, poi, che, per la pluriscolare popolarità del personaggio (è siamo alla vigilia del bicentenario della sua nascita), nessun regime reazionario o anche ferocemente tirannico, installatosi da quelle parti, abbia mai rinnegato, a parole, Bolívar. Al contrario, lo si è adoperato per alimentare la retorica ufficiale, per fornire albi, coperture, dignità, monumentale a realtà abiette, oltuse e crudeli.

In Bolívar — testo di José Antonio Rial, regia, di Carlos

Giménez — s'impolizza dunque che, in un campo di concentramento di un qualsiasi paese dell'emisfero, retto da una dittatura di stampo fascista, alcuni detenuti siano costretti a inscenare la rappresentazione di episodi esemplari della vita e delle battaglie dell'eroe. Ciò in vista d'una cerimonia solenne, il cui cardine sarà comunque la «dotta conferenza» dell'«E-rudito, figura emblematica di intellettuale al servizio del potere, così come il Poeta, che è uno dei prigionieri, ne incarna il principale antagonista.

La «prova», nel «teatrino» costituito da una semplice pedana, munita via via di qualche arredo, all'interno del rigoroso perimetro disegnato dalle sbarre delle celle, simili a gabbie, procede a sbalzi, a strappi, fra continue

«dibattito», nel senso stretto, affronta temi non troppo diversi, almeno per quel che riguarda la funzione della violenza nella storia, il suo alto prezzo umano. Ma la problematica, qui, si innerva di tensioni specifiche dell'America latina, cioè di un sub-continente oppresso, per una tanto larga estensione, da tirannidi «indigene», aperte e sanguinarie, che all'occasione sfrutano, come accennavamo, l'effigie di Bolívar come un ingannevole simulacro, mentre nutrono idee e praticano azioni di tutt'altro segno. E ha ragione l'autore, José Antonio Rial (ultrasessantenne, e spagnolo d'origine), di sottolineare, nel lavoro suo, del regista e direttore interpreti, un voluto «clima di ambiguità e angosciosa confusione», che si traduce anche nell'interse-

zione di differenti piani linguistici. Ma, aggiungiamo noi, il frasario dell'E-rudito, clinico sino all'autoironia, e quello del Poeta, fiorito d'immagini e ispirato all'attesa messianica di un nuovo Liberatore, rischiano di trovare un'occolta consonanza, che il Coro ribadisce scandendo le parole riprese, un suo Vanitas vanitatum.

Strutturato come una sorta di oratorio laico, ma non avaro di splendidi «visivi», l'incisivo spazio alla componente vocale e musicale (la partitura reca la firma di Juan Carlos Núñez), che prende singolare spicco l'indivisiabile affiatamento e addestramento della compagnia. A questo punto, il regista, meritano speciale lode Roberto Moli, Cosme Cortazar, Pilar Romero, Cecilia Beilhorn. Oggi, all'Argentina, l'ultima replica romana.

Aggeo Savio

## Prigionieri, stasera si recita la libertà



### Dietro le quinte dell'ultimatum inflitto al cinema

## Questo produttore combatte una lotta a colpi di... CEE

ROMA — Adesso, per il cinema, c'è un'altra scadenza: il 29 giugno, martedì prossimo, il ministro Sirelli, o un suo rappresentante, si recerà a Bruxelles, dove cercherà di discutere coi signori della CEE. Argomento sul piatto, il ben noto ultimatum che la Comunità ha lanciato quattro mesi fa: l'«Italia, Danimarca, Francia» perché, estendendo quel Trattato di Roma del '50 che sancisce la libera circolazione dei lavoratori e la «libertà d'impresa», si decidano a dare una vigorosa (fatale) sterzata alla politica d'aiuti in campo cinematografico. In pratica la CEE vorrebbe che i film fossero considerati come merce qualunque, ossia come vino, yogurt o parmigiano. A Bruxelles arrivano buoni ultimi: francesi, tedeschi, danesi, vista l'accelerazione presa dagli eventi nelle ultime settimane, si sono già mossi. La consultazione con Signorello ha, insomma, un carattere forzatamente «conclusivo»: almeno come primo round. Guardiamo a una delle conseguenze, se l'ultimatum venisse applicato: i criteri di nazionalità che oggi, nei singoli stati, minacciano di essere deferiti all'Alta Corte, sono essenziali per ottenere l'aiuto economico pubblico, verrebbero aboliti. Insomma, le coproduzioni «selvaggio» prenderebbero il posto dei film d'autore. E così, a frontiera abbassata un produttore danese potrebbe riscuotere soldi con facilità dal governo italiano, mentre uno dei nostri potrebbe fare altrettanto a Bonn o a Parigi.

Ecco gettato un barlume sul mistero del mandante: finora sembrava — fatto singolare — che la CEE avesse agito di propria iniziativa. Ma a Cannes, poco più di un mese fa, i produttori europei hanno gettato la maschera. Dopo aver negato vigorosamente di essere coinvolti nella faccenda di fronte al cessate il fuoco lanciato, fino a dicembre, dalla Comunità su pressione del Parlamento di Strasburgo, la CEE, che si riunisce, è uscita allo scoperto e ha chiesto l'immediata applicazione del Trattato. Da Cannes in poi, dunque, è guerra aperta: regna il criterio dell'assoluta urgenza.

«Ma il mistero non è tutto qui — allarga il tiro Massimo Manuelli dell'ANAC. Visto che la questione non riguarda solo il cinema, ma l'intera produzione audiovisiva, dietro probabilmente bisogna rintracciare un disegno più grande, che punta a dare via libera ai grossi gruppi privati che intendono trasmettere, senza intralci, via-cavo e via-satellite in tutta Europa». Dalle multinazionali agli USA il passo è breve. Che a Bruxelles, consapevolmente o meno, stiamo prendendo delle decisioni che possono favorire un processo di colonizzazione, non è difficile da capire. Basta pensare al caso della Gran Bretagna, paese che spontaneamente ha applicato il Trattato di Roma alla produzione audiovisiva già da molti anni. In Francia, in cambio di un gruppo di studi che lavorano esclusivamente per i film di Spielberg & C., mentre i superstiti registi inglesi passano il tempo ad ammazzare mosche o a fare short pubblicitari. Motivo? «Molti produttori americani preferiscono usufruire di paesi, come la Gran Bretagna, che offrono sovvenzioni pubbliche. Perché scelgono la run-away production», spiegano chiaramente i sindacati americani, in una nota recentemente presentata a Reagan. In cambio dei dollari, il governo inglese accetta che il cinema britannico si richiuda tutto nella sottovalutazione. In Italia, in concreto, si tratterebbe di abolire quelle norme che decretano che l'intero cast di «autori» (registi, sceneggiatori, direttori della fotografia, montatori, ecc.) siano italiani per poter ottenere le sovvenzioni statali al film. Basterebbe a un produttore straniero fissare qui la propria residenza, e sarebbe fatta. Contro questa linea si è mossi la FERA (Federazione europea dei lavoratori audiovisivi) che ha svolto un convegno-protesta a Parigi e l'ANAC che ha organizzato due giornate di incontri a fine maggio. Non c'è da dire che gli ultimi avvenimenti che hanno scosso il Gruppo Pubblico Cinematografico, insieme con i criteri che quest'anno hanno presieduto alla distribuzione dei 40 miliardi statali per il cinema (immisione della Gaumont, multinazionale, fra i beneficiari), non danno molte garanzie sulla coerenza dell'azione del governo e sull'immagine che può contrapporre alle pretese CEE. Jack Lang o il suo collega tedesco, insomma, a Bruxelles ci sono andati con le spalle coperte. Per il nostro ministro la faccenda sarà molto più dura.

Maria Serena Palieri

### Amichevole incontro presieduto da Petrassi

## Spagnoli sì, ma senza più nacchere e chitarre

Dal nostro inviato

SAN FELICE CIRCEO — Tra il mare del Circeo e la collina di Fossanova, si è svolto l'incontro sulla musica, promosso dal Campus di Latina, tra compositori italiani e spagnoli. Ha presieduto la manifestazione Goffredo Petrassi, moderatore e «provocatore» nello stesso tempo, mentre il po-ma della discoria è stato lanciato da Armando Gentilucci, con una sua relazione sui possibili caratteri nazionali, rilevabili nelle nuove esperienze musicali. Un tema apparentemente inviolabile, che è poi rimasto, nelle variazioni, piuttosto difficile e anche ambiguo.

Che ha detto Petrassi? Ha chiarito che l'idea d'una componente nazionale risale ad altri tempi, ad altre esigenze, ad altri momenti della cultura, insomma ad una storia passata. In questi ultimi anni, si è avuto un livellamento del materiale acustico, che, se non ha portato ad un «espanicismo» musicale, ha tuttavia vanificato i caratteri nazionali. Tale conclusione, nel complesso, è stata condivisa dai musicisti spagnoli, che disdegnano il ricorso a nacchere e chitarre. Ed ecco Petrassi che, ispirato avendo le cose certe convenzioni «nazionali», finiscono con l'essere un limite allo sviluppo culturale. Dice addirittura che Garcia Lorca, considerato come simbolo della Spagna moderna, può essere invece di ostacolo a una visione più ampia e completa delle cose. Buoni interventi hanno portato Guido Turchi (è falso, per lui, il problema d'una cultura nazionale), Carlo Marinelli (siamo in un nuovo Medioevo, nel quale il concetto di nazionalità è del tutto assente), Luigi Pestolozza che, al contrario, rileva in tutta l'Europa, oggi, un ritardo nell'acquisire le identità nazionali.

Gli spagnoli (Ramon Barce, Claudio Prieto, Emil Casares Rodicio) hanno cercato soprattutto di mettere in evidenza la precaria situazione della musica nella Spagna d'oggi, tenuta ai margini della cultura e del tutto estranea alle masse. Alle parole si sono uniti i fatti, con tre concerti di novità italiane e spagnole. Hanno suonato anche gli autori, ma c'è da segnalare l'eccellenza del gruppo «Nuova Napoli Musica», diretto da Enrico Renna, autore di un Tref per clarinetto contrabbasso (una sorta di alambicco sonoro), niente male. Rilevano preoccupazioni d'aggiornamento il Quartetto di Eduardo Amateros, la Cadenza di José Ramon Encinar, una Irtacion velada di Francisco Otero, certi Studi di Ramon Barce, il Nosotro di Jesus Villa Rojo (i musicisti spagnoli delle nuove generazioni erano fermi a De Falla), mentre, tra gli italiani, più scelti, ricorderemo Gianfranco Maselli per l'Anagramma I (una pagina spesso piena di suono), Ludovico Einaudi, drammatico in Ai margini dell'aria, Dario Maggi per Brennen (un pianoforte ben costruito in un'ottima sonorità), e i concerti di Giuseppe Scotese, Giorgio Tosi De Notturni, Incardona con Soave sia il vento (e c'erano sovrattanto foniche), Alberto Solbiati per Like as the Waves, bene scritto e ben suonato.

Un po' più in alto collocheremo i Fiori che scompaiono (pianoforte a quattro mani) di Paolo Renosto: una pagina ricca di evanescenze foniche e di preziosismi timbrici, sollecitati l'immagine di fiori che si sfaldano o si cristallizzano in un gioco sonoro tenero e delicato, ma anche verticale, mente vigoroso e nervoso. Una pagina, infine, che intensamente punteggiata — risale al 1980 — quest'ultima fase creativa di Renosto.

Ora tra il mare e la collina, è ritornato il silenzio, ma escono già all'aperto, dal castello che fu di Lucrezia Borgia, i concerti di Sermoneta. La musica non ha — e non dà — più un momento di tregua.

Erasmus Valente

### Dopo le polemiche Pina Bausch trionfa in Olanda

## Il ballo dei coccodrilli alla fiera dell'erotismo

Nostro servizio

AMSTERDAM — Entrano in scena quattro coccodrilli lunghi e corpulenti. Caracollando, caracollando, si affacciano quasi in procinto dopo avere insensatamente riempito della loro presenza esotica un salotto borghese moderno, lucente di specchi e colorato dalle tinte sgargianti di divani, divanetti e poltrone.

Non serve chiedersi per quale ragione Pina Bausch abbia voluto infilare nella sua agenda della castità, presentata al teatro Carré di Amsterdam dopo Walzer, simili bestie flemmatiche e austere in un racconto potenzialmente ridicolo, ispirato all'omonimo romanzo popolare di R.G. Binding e tutto giocato sui tic, i vezzi e le miserie dell'uomo «erotico» contemporaneo.

Nucleo tematico di questa inconsueta Legenda (1978) è lo sfaldamento, la malattia interiore, la frustrazione legata all'impossibilità di esprimere liberamente la propria sessualità. Come accade in mano un bulino — il bulino dei pittori e incisori espressionisti tedeschi — la Bausch ricava immagini dai solchi profondi, segnate da contorni neri e aguzzi, ma ogni tanto la mano è tremolante, quasi incerta. Emerge, allora, un tratto narrativo coroso e corrotto. Per la Bausch la società contemporanea senza ideali è fiaccida e stagnante come una palude e i coccodrilli ci stanno benissimo, se non altro per allusione.

Del punto di vista registico, le trovate della famosa coreografia non reggono sempre la complessità del progetto, ma i colpi di genio esplodono come cannonate. C'è un uomo grande in slip, occhiali e calzini corti che si spalma addosso gli disgustosi per un tempo interminabile, guardandosi allo specchio, mentre gli altri danzatori del Tanztheater di Wuppertal si divertono in chiasse stupide, nell'esposizione continua e crudele di gesti che servono solo ad evi-

denziare le loro personalità vuote e perdenti. Questo uomo è oggetto di mire erotiche da parte di una coccodrilla che alla fine lo conquista. Pochi movimenti, l'astuzia di una coreografia che svela sempre un profondo scavo psicologico dell'umanità e dei suoi atteggiamenti e l'immagine attraente di prima si trasforma nel suo opposto più meschino: l'eroe vanitoso diventa immediatamente un cognolino servile e ripugnante.

Nel teatro-danza della Bausch, frammenti di questa intensità sono frequenti, spesso legati all'esplosione di follia dell'individuo. Come un tarantolato del nostro profondo e antico Sud, l'individuo-tipo della Bausch si sfoga in crisi inconsulte e poi rientra nella comunità quasi in attesa che l'angoscia del vivere quotidiano ritorni a rendere necessarie altre fughe e nuove istanze. Anche i tarantolati del Sud danzavano, ma i loro movimenti erano imbrigliati dentro a strutture coreografiche rigorose. Quando il ballo scade nella disperazione più completa, i ballerini della Bausch, invece, non seguono schemi. Quasi a dimostrare che nella lacerazione e nella perdita di riferimenti culturali e ideali della nostra società, la pazzia non può più avere forma, né cornice.

Dopo Walzer, il pubblico dell'Holland Festival non ha più trovato spunti per contestare il teatro-danza della Bausch. La leggenda di un'italiana è guadagnata un'accoglienza calorosa, tanto che la stessa Bausch di solito contrita e dolente, è apparsa soddisfatta e per una volta sorridente, quando è uscita a prendere gli applausi insieme al suo compagno.

C'è da dire però che il pubblico olandese mette quasi sempre a suo agio gli artisti. Si scaldano, è capace di fiacchiere prepotentemente applaudite, ci mette passione.

Marinella Gutterini

I mondiali di calcio si riposano e la normale programmazione riprende fiato. Si fa per dire, ovviamente: oggi la Rai, per sbarcare il lunario, si affida alla bellezza di tre film, e la Rete 2 fa la parte del bene con ben due pellicole tra poche ore. Proprio nel pomeriggio (ore 14.30) va in onda il titolo più curioso, *Bianco trimestrale*, diretto nel 1975 dal polacco Krzysztof Zanussi, divenuto famoso in Italia con il discorso *Da un paese lontano* (il film su Papa Wojtyla), ma già autore di gioielli come *Illuminazione*, *Dietro la parete* e *La struttura del cristallo*, alcuni dei quali già trasmessi dalla nostra Tv. Non propriamente allegro come quasi tutti i film di questo autore, *Bianco trimestrale* è l'analisi quasi scientifica (a partire dal titolo volutamente burocratico) di una crisi familiare. La vera protagonista è la donna, Marta, che non trova più validi motivi di vita né sul lavoro, né a casa: il marito, Jan, è un uomo scostante e taciturno, e a Marta non pare vero di ritrovare un qualche sentimento in Jack, un giovane che non vedeva da tempo e per il quale decide di abbandonare la

Una giornata TV pienissima di film  
**Crisi coniugale firmata Zanussi (e poi Belmondo)**

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
10.00 LA FELICITÀ STA AL PIANO DI SOPRA Regia di Davide Montemurri
11.15 LE MONTAGNE DELLA LUCE - (Ultima puntata)
12.16 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - «La piazza di Pienza»
12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
13.00 TELEGIORNALI
14.00 BREVE GALERIA DI MISTER MFFIN - Regia di Anton Giulio Majano (rep. 6ª puntata)
14.35 SABATO SPORT - Motociclismo: Gran Premio d'Olanda
15.30 LA SEDIA A SORIANO - con Landò Formis
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IMMERSIONE - con Jacques Mayol
18.28 SPECIALE PARLAMENTO
18.50 LA SEDIA A SORIANO - Testimonianze per l'estate
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALI
20.40 DANGERO PARADISE - Regia di Pupi Avati
21.45 ROMA IN SACCOCCIA - con Landò Formis
22.45 NON È LA FAME - Testimonianze su un dramma del nostro tempo
23.10 PROMESSAMENTE - Programmi per sette sere
23.25 TELEGIORNALI
23.45 PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO - Telecronaca dell'assegnazione dei premi

- TV 2
12.30-13.30 SCOOP! - Tra cultura, spettacolo e altre attualità
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
14.00 DOTTORI IN ALLEGRIA - Telefilm
14.30 BRILLANTE SERIALE - Film - Regia di Krzysztof Zanussi
16.00 TIP TOP CLUB
17.45 TG2 - FLASH
17.50 PROMESSAMENTE - Programmi per sette sere
18.05 TG2 - DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato
18.50 CURE E BATTUCIONE - Telefilm
19.45 TG 2 - TRILIBRO
20.40 I SOLDI IN TASCA - TG2 - Speciale
21.30 CAVALCATA D'ERDI - Film - Regia di Mario Costa
23.15 TG 2 - STANOTTE - Al termine: Torno: Atletica leggera (Campionati italiani società)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 22, 31, 10, 11, 12, 14, 17, 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 Qua paria il Sud; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 Mundial 82; 9.02 Week-end; 10.15 Orzella Veneta; Incontri musicali del mio tipo; 10.50 Black-out; 11 GR1 spazio aperto; 11.44-12.03 Cinecittà; 12.28 I personaggi della storia; Cleopatra; 13.30 Rock Village; 14.03 Gallo-palido; 15 Permette, cavallo!; 16.25 Noi come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Pantofole rosa; 19.10 Start; 19.30 Radoumo jazz; 20 Black-out; 20.40 «Sistera Napoli»; 21 «55 come salute»; 21.30 Giochi seri; 22 Rabbia aperta.

### Una «notte delle stelle» ascoltando la radiolina

«La notte delle stelle»: come chiamare altrimenti questa serata di sabato, da passare col naso all'indù e la radiolina incollata all'orecchio per scoprire Grand e Piccolo Carro ed il nome di quella stelletta lassù che brilla più di tutte? L'eccezionale iniziativa (oltre tra ore a mezzo di elezioni) di Radiodue 3131, in collaborazione con GR2 e Notturno italiano, è sarà condotta in studio da Corrado Guerzoni che lascerà via via il microfono agli scienziati ed agli esperti di astronomia, da Marcello Fulchignoni del C.N.R. ai professori Margherita Hack, Mario Girolamo Fracastoro, Paolo Maffei e tanti altri.

### Per dischi e cassette spesi oltre 230 miliardi

ROMA — Gli italiani hanno speso nel 1981 per dischi e cassette per oltre 230 miliardi di lire. Gli acquirenti preferiscono i dischi (ne sono stati venduti 26 milioni di 45 giri e 21 milioni di LP) alle musicassette (21 milioni e mezzo di pezzi venduti). Dei 230 miliardi, infatti, 198 miliardi e mezzo (per il 86,2%) sono stati spesi per i dischi e 91,5 miliardi per le cassette (39,8%). Nell'acquisto dei dischi, poi, 109 miliardi ha toccato il mercato del «33 giri» (78,5%).

### Roma: suona Pogorelich giovane «big» del pianoforte

ROMA — Ivo Pogorelich, uno dei più celebrati giovani pianisti del mondo, suonerà questa sera a Roma per la prima volta, ospite di «Estate '82». Il concerto si terrà all'Auditorium del Foro Italico. Nato a Belgrado nel 1958, Pogorelich tiene concerti dall'età di undici anni; negli ultimi tempi, inoltre, ha vinto moltissimi premi internazionali: nel 1978, per esempio, fu il protagonista del concorso Casagrande di Terni.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9
Viale Amendola, 2 - 42100 REGGIO EMILIA
AI SENSI DELLA LEGGE 30/3/1981 N. 113, QUESTA UNITÀ SANITARIA LOCALE INDICE BANDO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI OLIO COMBUSTIBILE RELATIVA AL PERIODO DAL 1/10/1982 AL 30/9/1983.
LE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE DOVRANNO PERVENIRE A QUESTA UNITÀ SANITARIA LOCALE ENTRO IL GIORNO 20 LUGLIO 1982.
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL SERVIZIO ECONOMATO ED APPROVVIGIONAMENTO DELL'UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9 - TELEFONO 0522-90000.
IL PRESIDENTE (Chierici Giovanni)

MUSIC HOW
BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO
dal 26 giugno al 4 luglio
LA FIERA PER VIVERE LA MUSICA
SETTORI ESPOSITIVI: Strumenti musicali e accessori • Apparecchiature di amplificazione • Apparecchiature e arredamenti per discoteca • Case discografiche • Editoria e stampa musicale • Mostra dell'educazione musicale • Museo degli strumenti musicali • Stand gastronomici
SPETTACOLI MUSICALI
POMERIGGIO SERATA
26 GIUGNO Orchestra Romano Merighi e Ruggero Passarini
27 GIUGNO Orchestra Argenti e Giancarlo Cecchi
28 GIUGNO Orchestra Primino e Pierrot
29 GIUGNO Orchestra Paolo Superstar e Russa
30 GIUGNO Orchestra Henri Nicolucci e Blu Music
1° LUGLIO Orchestra Pesi 23 e Pierpiero
2 LUGLIO Orchestra Titi Bianco e Cherubino
3 LUGLIO
4 LUGLIO Tutti le sere esibizione di
Ingresso Fiera L. 6.000
ORARIO - Esposizione: feriali dalle 10 alle 23; festivi dalle 10 alle 23
Spettacoli: feriali dalle 18 alle 24; festivi dalle 10 alle 24
Prevediamo a Bologna: Fiera dell'Opera - Sottosviluppato Rizzoni
Pellegrini
A.B. Teodorico - Piazza XX Settembre